

## L'INSULTO: "LORO" DIVENTA "TU"

E' a Beirut, città cosmopolita e obiettivamente ricca uscita devastata dalla guerra civile, che si svolge il diverbio tra Toni e Yasser.

Il garagista Toni, libanese e politicamente inquadrato si scontra con Yasser, ingegnere civile palestinese che, profugo, lavora da anni come capomastro. Durante un sopralluogo nel quartiere di Toni un getto d'acqua proveniente dal suo balcone, investe Yasser in pieno. Toni non gradisce né la richiesta di chiarimento, né la messa a norma coatta di questo banalissimo dispositivo, distruggendo, anzi, il lavoro del palestinese, con un gesto che suona come una dichiarazione di belligeranza. La reazione di Yasser non si lascia attendere e un insulto innesca due posizioni contrapposte, da un lato l'incapacità di chiedere scusa, dall'altro la difficoltà a perdonare.

Entrambe le azioni implicano l'abbandonare la posizione iniziale, disfarsi dell'orgoglio, per andare verso l'altro e ridurre le distanze. Tali distanze, in questo contesto sociale e politico, si tramutano velocemente da un "io" e "tu", a un "noi" e "loro". Così facendo, le differenze si accentuano e tutti quelli dell'altro gruppo sono percepiti ugualmente ingiusti e colpevoli con caratteristiche generali, stereotipate e negative. Il conflitto singolo tra Toni e Yasser diventa così una questione tra due popoli diversi che hanno subito grandi ingiustizie apparentemente non paragonabili tra loro. Avvocati, partiti politici e opinione pubblica cercano un vincitore e un perdente rendendo impossibile una riappacificazione. Nel film non si arriva ad una risoluzione del conflitto ma si intravede la chiave da cui può partire il vero cambiamento.

Yasser e Toni si riconoscono nella loro identità singola, non come libanese o palestinese, ma come persone che hanno vissuti ed esperienze diverse che sottendono emozioni e sofferenze simili. Il cammino della "rigenerazione" è lento e faticoso (le scuse di Yasser avvengono solo dopo il pugno ricambiato da Toni), ma possibile solo se capaci di vedere nell'altro un po' di sé stessi.

Martina Ferrari